

sto difficile monologo di Terron, dopo i successi ottenuti con la versione scenica presentata al Teatro Cristallo nel luglio del 1989 e nel gennaio del 1990.

Carlo Terron (Verona 1910 - Milano 1991) è stato, oltre che prolifico drammaturgo, anche autorevole critico teatrale. In tale veste ha collaborato, tra l'altro, a "L'Arena" e al "Corriere della Sera". Dal 1952 al 1962 è stato direttore del settore spettacolo della Rai. Autore di una sessantina di opere drammatiche, Terron si è ratto interprete delle inquietudini delle generazioni del secondo dopoguerra, ritraendo il mondo a lui contemporaneo con grande forza espressiva e morale. Il successo maggiore l'ottenne soprattutto con la produzione tragica (*Giuditta* 1950, *Processo agli innocenti* 1950, *Lavinia tra i dannati* 1959), mentre consenso minore ebbero le commedie (*Non c'è pace per l'antico fanno* 1952, *Notti a Milano* 1963, *Non sparate sulla mamma* 1963). Grande eco ebbero invece i monologhi scritti, tra il 1958 e il 1972, per Paola Borboni: *Colloquio col tango*, *Era e il verbo*, *La vedova nera*, *Si chiamava Giorgio*. Autore trascurato negli anni Settanta e Ottanta, recentemente è stato oggetto di alcune riproposte che ne hanno confermato il ruolo di intelligente interprete del secondo Novecento.

Paolo Quazzolo

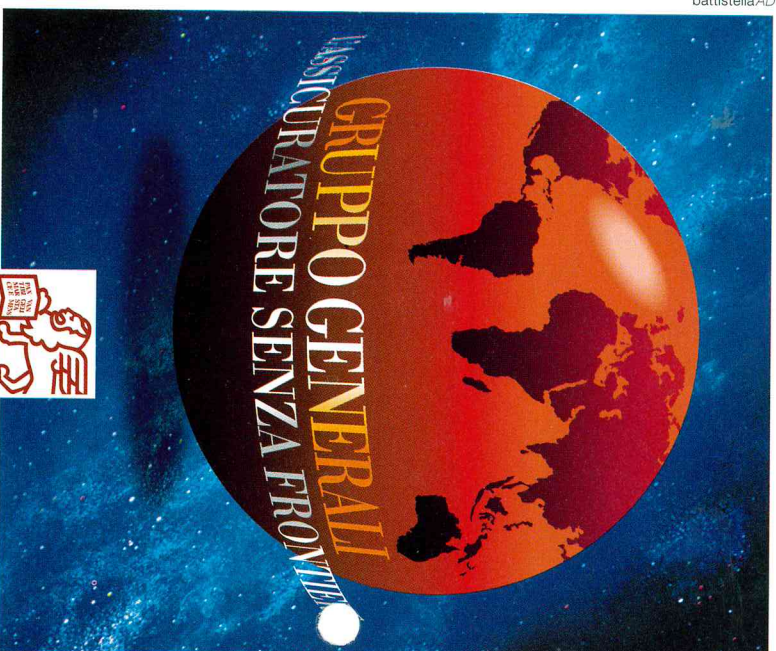
Prossimo appuntamento:

Lunedì 18 marzo 2002

La morsa

di Luigi Pirandello

battistellaAD



La sicurezza è unica, identica ad ogni latitudine e in ogni situazione. Così come la ricerca delle migliori soluzioni per rendere più sereni gli orizzonti delle persone, delle famiglie, delle aziende. Per questo il Gruppo Generali, leader del mercato assicurativo italiano e tra i primi in Europa, non conosce limiti e frontiere.

Il suo network internazionale è presente in 50 mercati di 5 continenti, con decine di migliaia di consulenti che ogni giorno contribuiscono a dare sicurezza a piccoli e grandi progetti. Semplicemente e con chiarezza, offrendo un servizio flessibile e personalizzato che nasce dalla conoscenza approfondita delle singole realtà nazionali. E dalla capacità di sviluppare in tutti i campi assicurativi soluzioni innovative, nei settori tradizionali e in quelli tecnologicamente più avanzati, con una professionalità unica, maturata in 170 anni di presenza costante nel mondo della sicurezza.

L'ASSICURATORE SENZA FRONTIERE.

www.generali.com

Tipo/Lito ASTRA

**amici della
contrada**
ASSOCIAZIONE CULTURALE



con il Patrocinio del Comune di Trieste
con il Patrocinio della Provincia di Trieste
con il sostegno della Fondazione CRT

presentano

TEATRO A LEGGIÒ

Stagione 2001-2002

Quarta serata

La vedova nera

di Carlo Terron

Lunedì 18 febbraio 2002, ore 17.30

Teatro Cristallo



GENERALI

Circolo Aziendale

Una dolorosa rivincita

La vedova nera

di
CARLO TERRON

con

Ariella Reggio

Regia

MARIO LICALSI

Ufficio stampa

Diego Matuchina

Coordinamento generale

Paolo Quazzolo

«Mi chiamano "La vedova nera". Vedova di un vivo». È la terribile affermazione della protagonista de *La vedova nera*, il monologo che Carlo Terron scrisse negli anni Sessanta per Paola Borboni. Opera caratterizzata da una forza satirica a tratti corrosiva, questa pièce narra la storia di una donna che, per incapacità culturale, non ha potuto essere partecipe alla vita intellettuale del marito, scienziato di fama mondiale. Insignito con il Premio Nobel, l'uomo resta vittima di un colpo apoplettico che ne annienta le capacità intellettuali, costringendolo a vegetare su una sedia a rotelle. Divenuta indispensabile al marito, la protagonista per la prima volta si rende conto di avere in suo potere l'uomo che, inebetito, vive solo grazie alle premurose attenzioni della moglie. Ma il monologo è una sorta di rabbioso sfogo della "vedova nera" contro un uomo che, per tutta la sua esistenza, è stato sempre interamente assorbito dalle occupazioni scientifiche, relegando la moglie a un ruolo marginale. «Quella non era vita, era il caos! Pasti irregolari, orari incontrollati... e lavoro, lavoro... leggere, consultare, scrivere, pubblicare... viaggi, conferenze, lezioni, congressi...». In una sorta di crescendo, la protagonista ripercorre la storia della propria esistenza, dal primo incontro con Alfredo, sino al momento in cui l'uomo si rivelò essere un genio: «Ma venne il giorno che nel suo cranio esplose il genio, ed egli cessò di appartenermi anche quel poco che mi era appartenuto fino allora. Nessuna maledizione peggiore del genio [...] una malattia orribile, un cancro feroce, che scitò nella sua mente una mostruosa chiavveggenza... [...] Agghiacciantel - Ormai Alfredo non era più Alfredo, era la più grande mente del nostro tempo! [...] E di tale mo-

struosità a me toccò essere la moglie!». Tormentata dal non poter partecipare alla vita del marito, la donna vede l'attività scientifica dell'uomo come una sorta di inafferrabile concorrente: «Le mie rivali sono state la chimica, la fisica, la matematica... finché non venne l'atomo, la sua passione esclusiva... un vizio segreto...». Consia della sua inferiorità culturale («Una vena del cervello! Scoppiata! Nell'emisfero sinistro. Strano, imparai allora che il cervello ha due emisferi»), la donna rinfaccia al marito inerme il proprio diritto di pensare: «In queste lunghe ore che passo al tuo fianco, pensieri insoliti mi attraversano la testa... Sì, ho anch'io i miei pensieri, cosa credi?... Li ho sempre avuti! Diversi dai tuoi ben s'intende, ma pur sempre pensieri. Meno importanti, forse, ma in compenso più utili, più umani». Ma ora finalmente giunge la rivincita tanto attesa, una rivincita grottesca che consente alla donna di sentirsi finalmente utile, indispensabile a un uomo che, forzatamente privato delle sue occupazioni scientifiche, le è stato finalmente riconsegnato. «Solo ora egli è finalmente e completamente mio! Dopo trent'anni, è tutto mio... E non lo era mai stato prima, mai! [...] Solo aspettare!... Ed ho aspettato. Finalmente Dio ha voluto premiare la mia attesa restituendolo a me!». *Mr pur nel trionfo, la donna è angosciata da un sospetto: che l'assoluta mancanza di reazioni del marito nei suoi confronti possa essere una diabolica vendetta contro di lei e contro la natura che lo ha privato di tutto: «Alfredo, mi vedi, Alfredo, mi senti?... Toglimi da questa angoscia... ci sono?... Esisto per te? Niente, niente, sempre niente! Ti odio... ti odio, maledetto!».*

Ariella Reggio e Mario Licalsi tornano a cimentarsi, ad alcuni anni di distanza, con que-